

Le famiglie degli israeliani rapiti a Gaza denunciano l'abbandono del governo **Di Roy Cohen**

Una protesta individuale fuori dal quartier generale militare di Tel Aviv si è rapidamente trasformata in una manifestazione di massa, con le famiglie che chiedevano l'immediato ritorno dei propri cari.

Ieri ha iniziato a fare il giro sui social media israeliani una foto di Avichai Brodetz, la cui moglie e tre figli sono stati rapiti da Hamas a Kfar Aza e portati a Gaza durante l'attacco del 7 ottobre, seduto su una sedia di plastica fuori dal quartier generale militare israeliano a Tel. Aviv. Alle 11 diverse decine di persone si erano unite a lui. Nel giro di poche ore, la strada si riempì di manifestanti furiosi, addolorati per la scomparsa dei loro cari. "Siamo qui e non ce ne andremo finché non avranno riportato indietro tutti gli ostaggi", ha detto una donna alla sua amica, entrambe singhiozzando.

Si ritiene che almeno 199 persone siano state rapite dai militanti di Hamas che sabato scorso hanno sfondato la recinzione di Gaza, nell'ambito di un attacco a sorpresa che ha ucciso oltre 1.400 persone in Israele. L'esercito israeliano ha successivamente lanciato un assalto a Gaza che ha ucciso almeno 2.383 palestinesi, e si prepara ad entrare nella Striscia con migliaia di soldati in un'invasione di terra su larga scala.

Incollata su un cartello fuori dal quartier generale militare con la scritta "Zona militare chiusa - vietata la fotografia" c'era la foto di una rapita di 18 anni, Liri Elbag. Contrariamente al divieto indicato dal cartello, le troupe televisive hanno riempito l'area e i manifestanti si sono riversati sul marciapiede e sulla strada davanti al quartier generale. Un soldato ha cercato di allontanare i fotografi, ma senza successo.

Verso le 14.30 si è fermato un camion carico di blocchi di cemento e l'autista ha iniziato a montare quello che sembrava essere un muro che bloccava l'ingresso dell'edificio. Ma i manifestanti non hanno accettato: guidati da una donna urlante, hanno circondato il camion rifiutandosi di

muoversi. Alla fine, l'autista ha accettato la sconfitta e il camion è partito, accompagnato dai canti di "vergogna" delle famiglie dei rapiti. Altri piangevano. È stata una piccola vittoria per le famiglie furenti di rabbia nei confronti dell'establishment militare incaricato di riportare a casa i loro cari.

"Tutto quello che sappiamo lo sappiamo dai video di Telegram"

La famiglia di Liri Elbag è arrivata alla protesta portando dozzine di manifesti, ciascuno decorato con il volto della figlia scomparsa. Elbag lavorava nel reparto di sorveglianza militare ed era stata assegnata alla base di Nahal Oz, proprio vicino alla Striscia di Gaza, solo una settimana prima del suo rapimento.

"Liri ha chiamato sua madre alle 6:30 quella mattina e le ha detto: 'Abbiamo sentito degli spari'", ha ricordato sua zia, Noa First, del giorno in cui sua nipote è stata rapita. L'esercito non ha contattato la famiglia la mattina del rapimento e sua madre e suo zio sono andati all'ospedale Soroka di Be'er Sheva per cercarla.



Famiglie di israeliani tenuti in ostaggio dai militanti di Hamas durante la protesta di Gaza davanti al quartier generale militare di Tel Aviv, 14 ottobre 2023. (Avshalom Sassoni/FLASH90)

Nel primo pomeriggio del giorno dell'attacco di Hamas, la sorella di Liri

ha rintracciato la posizione del suo telefono e ha visto che era a Gaza. "I nostri amici ci hanno mostrato un video in cui si vede lei che viene gettata su una jeep, con le mani legate", ha detto la zia di Elbag. "Abbiamo detto a sua madre: 'Torna indietro'. Non la troverai in ospedale."

Il giorno dopo il suo rapimento, un rappresentante dell'esercito è arrivato a casa della famiglia a mezzanotte e mezza per dire loro quello che già sapevano. "Nessun altro oltre a questo singolo rappresentante è venuto a parlare con noi. Tutto quello che sappiamo proviene dai video su Telegram", ha continuato sua zia.

Fuori dal quartier generale militare, i manifestanti hanno iniziato a gridare spontaneamente. Uno dei manifestanti, Alon Avrami, è stato intervistato da un canale di notizie televisivo australiano. "Ci meritiamo di meglio", ha gridato. "Gli israeliani, e anche i palestinesi, meritano la pace. Netanyahu non ce lo darà. Meritiamo che i nostri ostaggi vengano riportati a casa oggi. Un corridoio umanitario oggi!" Il giornalista australiano lo ha ringraziato ed è scoppiato in lacrime.

I manifestanti si sono radunati intorno a lui, sostenendolo con grida di "Vergogna!" Altri si sono rifiutati di partecipare, temendo di rischiare di politicizzare la protesta; cantando "Vergogna!" è diventato un segno indelebile delle proteste di massa contro il colpo di stato giudiziario del governo israeliano che si sono svolte per 39 settimane consecutive fino a sabato scorso, e alcune famiglie e i loro sostenitori temevano che l'uso degli stessi canti li avrebbe fatti sembrare troppo antigovernativi .



Famiglie di israeliani tenuti in ostaggio dai militanti di Hamas durante la protesta di Gaza davanti al quartier generale militare di Tel Aviv, 14 ottobre 2023. (Avshalom Sassoni/FLASH90)

"Stiamo cercando di costruire solidarietà gli uni con gli altri: non c'è destra e sinistra qui, solo tristezza e dolore", ha detto Yael Shani. La sua amica, la defunta Ma'ayan Mor, era al festival musicale di Re'im che, secondo le parole di Shani, era "una festa che si trasformò nell'inferno sulla terra". Mor e il suo compagno sono riusciti a salire su un'auto e a scappare, ma quando hanno raggiunto il villaggio di Kissufim, sono morti bruciati nella loro auto a causa dei continui attacchi di Hamas. "Tutti sanno che gli abitanti del sud sono stati abbandonati", ha continuato Shani. "L'unico politico che ci ha aiutato è [il presidente degli Stati Uniti] Biden. Quello che sta succedendo qui è ridicolo. Vogliamo veri leader".

Altri manifestanti si sono rivolti alla comunità internazionale. La nipote della 72enne rapita Adina Moshe di Nir Oz ha detto ai giornalisti: "Mia zia è una donna malata. Chiedo al mondo intero, alle organizzazioni umanitarie, di aiutarci a riportarla indietro, lei e tutti gli altri rapiti. Ci sono bambini, 3 o 4 anni. Tutto il mondo deve ora concentrarsi su come riportarli indietro".

"Questa protesta è l'inizio"

"La periferia [un termine usato per riferirsi alle aree al di fuori del centro

urbano di Israele] non è stata una priorità [del governo] per anni”, ha detto Noa Rotem, residente a Matzuva, nel nord di Israele, la cui popolazione è stata evacuata lo scorso ottobre. 8 a causa della sua vicinanza al confine libanese. “Sono andato con i miei figli a casa dei miei genitori. Sono qui perché non riesco a stare fermo”.

Rotem portava un cartello con i nomi dei bambini rapiti. "Mi sento un po' indeciso se dovremmo chiedere il rilascio degli ostaggi o costringere il governo a dimettersi", ha continuato Rotem. "Come persona che protesta da 40 settimane [contro il colpo di stato giudiziario], è molto difficile per me separare le due cose."



Famiglie di israeliani tenuti in ostaggio dai militanti di Hamas durante la protesta di Gaza davanti al quartier generale militare di Tel Aviv, 14 ottobre 2023. (Tomer Neuberg/FLASH90)

La manifestazione stessa rifletteva l'ambivalenza di Noa. Se all'inizio la gente si limitasse a gridare "Vergogna!" in meno di un'ora gridavano "Governo criminale!" e "Mandate Bibi in prigione!" Nessun manifestante ha difeso apertamente la coalizione, ma le famiglie delle vittime hanno espresso preoccupazione per il fatto che i messaggi politici avrebbero reso ancora meno probabile che un governo di estrema destra divisivo restituisse i loro cari. Se i manifestanti avevano qualcosa in comune, era che sentivano tutti che il governo aveva abbandonato loro e i loro cari.

"È solo un'umiliazione continua", ha detto Yiftach Cohen, molti dei cui familiari sono stati rapiti. Non era alla manifestazione di Tel Aviv e mi ha parlato invece al telefono: "È difficile per me aspettarmi qualcosa da questo governo – un governo che non parla alla gente; un governo che continua la follia di saccheggiare questo paese". Tra i membri della famiglia rapiti di Cohen ci sono sua zia, Margalit Mozes; suo zio, Gadi Mozes; Il partner di Gadi, Efrat Katz; La figlia di Efrat, Doron Asher (Katz); e le figlie di Doron, Aviv (3) e Raz (5).

Giovedì scorso, Cohen ha visitato un hotel a Eilat che ospitava i sopravvissuti di Nir Oz, una delle comunità vicino alla recinzione di Gaza presa di mira da Hamas. "Quando sono arrivato in albergo, ho chiamato mia cugina dalla hall e lei mi ha detto dove trovarla", ha detto. "Era a soli 30 metri da me, ma ogni persona che incontravo lungo la strada mi abbracciava e piangevamo. Dopo mezz'ora mi ha chiamato e mi ha chiesto dove fossi. Le conversazioni lì erano davvero difficili. Dopo ogni conversazione del genere, crolli a pezzi.

Gli amici di Cohen sono venuti a Tel Aviv e hanno scritto i nomi dei suoi parenti rapiti su pezzi di carta, attaccandoli al muro delle persone scomparse che i manifestanti hanno creato davanti al quartier generale dell'esercito. Una manifestante, Yael Greenberg, mi ha detto: "Questa è in realtà la prima occasione che abbiamo per esprimere pubblicamente il nostro dolore". Greenberg è venuta alla manifestazione dopo che qualcuno aveva inviato la foto di una Brodetz sola nel gruppo WhatsApp dei genitori nella scuola dei suoi figli. "In questo momento, tutto sembra così disorganizzato, ma ho la sensazione che questa protesta sia l'inizio di un'azione più sostenuta", ha detto.

Una versione di questo articolo è stata pubblicata per la prima volta su Local Call. Leggilo [qui](#) .

Roy Cohen è uno scrittore e regista, nato ad Ashdod da una famiglia algerino-marocchina. Nel suo lavoro si occupa di intelligenza artificiale, identità LGBTQ, arte politica, dolore e tabù. È stato pubblicato sul Guardian, El Mercurio (Cile), Freitag e altri. Nel 2023 è stato nominato dalla rivista Globes come uno dei 40 leader israeliani under 40 promettenti.